

# SCUOLA E FAMIGLIA: QUALI I RISPETTIVI RUOLI NELLA COMUNITÀ SCOLASTICA

di Gianluigi Dotti \*



Il mese di ottobre ha visto in tutte le scuole rinnovarsi lo stanco rito delle elezioni degli Organi collegiali. Da diversi anni la partecipazione dei genitori, secondo i dati del Ministero, non supera il 20%

degli aventi diritto, ma in molti istituti superiori non raggiunge il 10%; molti rappresentanti sono scelti dalle commissioni elettorali con il metodo del sorteggio e nonostante questo numerosi Consigli rimangono senza rappresentanti. La conseguenza è che in molte scuole della penisola i genitori "eletti" non rappresentano ormai più che se stessi o, nella migliore delle ipotesi, un ristretto gruppo di famiglie.

Questi dati sulla partecipazione delle famiglie alla vita scolastica e il fatto che questi interessi la mappa dei poteri che si esercitano all'interno delle scuole mi ha spinto ad analizzare in che modo il legislatore ha affrontato e sta affrontando il problema del ruolo della famiglia nella scuola attuale.

## LE NORME

Le principali norme che regolano la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica oggi in vigore sono:

- il Decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1974, n. 416, integrato dalla Legge 14 gennaio 1975, n. 1, dalla Legge 11 ottobre 1977, n. 748, dalla Legge 14 agosto 1982, n. 582 ora in Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297 "Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica";
- la Legge 15 marzo 1997, n. 59, conosciuta come legge dell'Autonomia, con il relativo Regolamento (Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 marzo 1999, n. 275);
- la legge 28 marzo 2003, n. 53, conosciuta come Riforma Moratti.

## LA SOSTANZA

I padri fondatori della Repubblica erano consapevoli che alla scuola e al "professionista della formazione e istruzione" delle nuove generazioni (l'insegnante) andasse fornito un "mandato sociale". La società tutta, cioè, affidava alla "scuola-istituzione", che doveva fondarsi sui comuni valori nati dalla Resistenza e riconosciuti nella Costituzione, il compito di formare e educare le nuove generazioni, la ricaduta positiva di ciò sarebbe andata a favore dell'intera società. In questa logica l'interesse dei genitori rappresentava solo una parte dell'interesse pubblico (di tutta la società) e lo scolaro/studente era una risorsa per l'intera comunità non solo per la propria famiglia.<sup>1</sup>

Questa "logica" è ricordata da Umberto Margiotta quando, nel riassumere il dibattito sulla scuola seguito alla Liberazione, rileva che "Si comprese insomma come la scuola fosse diventata ormai il terreno concreto su cui educare la comunità alla consapevolezza, almeno, del vero compito cui erano chiamati i cittadini dalla liberazione e dalla Resistenza: l'adeguamento cioè dello Stato ai principi costituzionali sortiti dall'antifascismo e dalla Resistenza".<sup>2</sup>

A questo si deve aggiungere la necessità che il paese aveva, per superare le gravi difficoltà economiche e uscire dal disastro della Seconda guerra mondiale, di competenze tecniche specialistiche, che si potevano formare solo con l'istruzione. Anche in questo caso perciò lo scolaro/studente, che la scuola doveva preparare per il mondo del lavoro, era una risorsa per l'intera società, la quale

tutta, non solo la singola famiglia, avrebbe beneficiato della sua opera.

La "logica" della scuola come istituzione e del suo rapporto con l'interesse pubblico è ancora presente al legislatore quando, nel 1962, emana la legge n. 1859 "Istituzione e ordinamento della Scuola Media Statale", che all'art. 1, quello delle finalità, recita: "La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione"; quando nel 1968, il ministro Scaglia, di fronte alle richieste della società civile, riconosce "il desiderio dei genitori e degli alunni di essere sentiti", ma precisa ferme restando "le responsabilità del Capo d'istituto e degli insegnanti, ciascuno nei limiti suoi propri" e quando nel 1971 Misasi, emana la cosiddetta *maxi-circolare*.<sup>3</sup>

Sulla spinta della contestazione studentesca e sociale di quegli anni arriva l'emanazione dei Decreti delegati del 1974, che hanno ridisegnato la mappa dei poteri tra le componenti scolastiche con l'introduzione della "cogestione" delle famiglie nel governo delle scuole.

Da questo momento, il punto di vista che ha guidato il dibattito e il legislatore nell'affrontare il tema della partecipazione delle famiglie alla vita scolastica è stato quello dell'interesse di parte dell'utente, che poi è diventato *cliente* e infine *individuo/monade*.

In questa "nuova logica" è venuto meno il principio che la scuola fornisce un servizio istituzionale e persegue l'interesse pubblico (della società tutta), non di un singolo gruppo (genitori-famiglie) o dei singoli alunni/clienti e delle loro famiglie/commitenti.

L'assenza, negli anni seguenti, di una seria analisi sugli effetti prodotti da una normativa nata in particolari condizioni storiche, ha creato pericolose ambiguità e conflitti tra le diverse componenti scolastiche, le quali hanno inciso in modo negativo sulla professione docente e in generale sulla qualità della scuola.

Chi sperava che la nuova stagione delle riforme contribuisse a chiarire i rispettivi ruoli per ridisegnare una mappa dei poteri, che tenesse conto delle diverse e specifiche competenze e professionalità, non è stato solo deluso, ma peggio: ha dovuto constatare che la Riforma Berlinguer-De Mauro si è mossa all'interno della stessa "filosofia" dei Decreti del 1974<sup>4</sup> e che la Riforma Moratti addirittura istituzionalizza la prevalenza delle scelte educative della famiglia su quelle della comunità.

All'art. 1, quello delle finalità, si legge che "la crescita e la valorizzazione della persona umana" va perseguita dalla scuola "nel rispetto delle scelte educative della famiglia nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori" e solo dopo, come probabile concessione alla retorica, si aggiunge "secondo i principi sanciti dalla Costituzione". Questo permette di scrivere ad un anonimo funzionario del ministero nel commento al Decreto attuativo, in linea con il "toyotismo" scolastico e culturale imperante, che la famiglia diventa "soggetto che coopera concretamente e fattivamente alla definizione del percorso formativo del proprio figlio".

## LE CONCLUSIONI

È evidente che il nuovo ruolo assegnato alla famiglia è solo una delle manifestazioni del mutamento più profondo e radicale della funzione della scuola rispetto a quello individuato dai padri costituenti: non siamo più in presenza della "scuola-istituzione", che persegue l'interesse pubblico della società, formando il cittadino ai valori della Costituzione e dotandolo delle specifiche competenze professionali, ma della "scuola-quasi-servizio", che persegue l'interesse delle singole famiglie, assegnando a loro compiti decisivi nella strutturazione dei percorsi formativi perfino nella scelta dei contenuti, nella didattica e nella valutazione.

Le conseguenze evidenti di questa trasformazione sono sintetizzate di seguito.

### a) Erosione dello spazio professionale dei docenti.

Il coinvolgimento diretto delle famiglie, introdotto dalla Riforma Moratti, nella costruzione dei programmi "personalizzati" e nella stesura del portfolio per la valutazione sono due esempi chiarissimi della sovrapposizione di ruoli tra il docente-competente e il genitore-non-competente.

### b) Cogestione (cooperazione) nella definizione delle scelte politiche, economiche e gestionali degli Istituti.

La presenza delle componenti genitori e alunni nei Consigli di circolo e istituto con poteri deliberativi è un evidente limite alla gestione "professionale" del sistema scuola.

### c) Privatizzazione della scuola pubblica attraverso l'aumento delle tasse scolastiche.

Il servizio "personalizzato" per la singola famiglia/cliente, che richiede/ordina un percorso ritagliato su misura per ciò che essa ritiene utile alla propria prole (un bene/servizio che viene costruito, ordinato e goduto dalla singola famiglia), diventa un argomento centrale per tutti coloro che, non avendo figli in età scolare, non intenderanno assumersi l'onere di pagare, attraverso la tassazione generale, i costi dell'istruzione pubblica e chiederanno un aumento delle tasse scolastiche a carico di chi il bene lo gode.

*Per evitare fraintendimenti premetto che con questo intervento intendo non mettere in discussione il principio che le famiglie devono essere coinvolte nella comunità scolastica, ma porre con forza la necessità di analizzare e discutere il modo in cui le famiglie partecipano alla vita della scuola e il loro ruolo nella mappa dei poteri scolastici in rapporto alle altre componenti, in particolare gli insegnanti, e ai valori fondanti della comunità di riferimento.*

<sup>1</sup> Riporto brevemente parte dell'intervento di Antonio Banfi al V congresso nazionale del PCI (Roma, 29 dicembre 1945 - 6 gennaio 1946) "Tutti gli elementi che costituiscono la vita della scuola - i professori, gli studenti, le famiglie e, più ancora delle famiglie, il pubblico tutto che nella scuola deve vivere e partecipare, perché la scuola non è affare di insegnamento, non è neanche affare di scolari, ma è una necessità di un popolo- devono contribuire al reggimento libero e autonomo delle scuole" ora in Giorgio Canestri, L'ombra della Minerva. Appunti sulla gestione della scuola negli ultimi quarant'anni, sta in: La scuola italiana dal 1945 al 1983 a cura di Mario Gattullo e Aldo Visarberghi, pag. 279, La Nuova Italia, 1986.

<sup>2</sup> Umberto Margiotta, La formazione della coscienza politica degli italiani durante la Resistenza, sta in: La scuola italiana dal 1945 al 1983 a cura di Mario Gattullo e Aldo Visarberghi, pag. 33, La Nuova Italia, 1986.

<sup>3</sup> Giorgio Canestri, L'ombra della Minerva. Appunti sulla gestione della scuola negli ultimi quarant'anni, sta in: La scuola italiana dal 1945 al 1983 a cura di Mario Gattullo e Aldo Visarberghi, pag. 269-270, La Nuova Italia, 1986.

<sup>4</sup> Infatti all'art. 1 dispone che il sistema scolastico sia finalizzato alla "crescita e valorizzazione della persona umana ... nel quadro della cooperazione tra la scuola e i genitori" e solo successivamente aggiunge "secondo i principi sanciti dalla Costituzione".

\* (Sul sito del Centro Studi [www.gildacentrostudi.it](http://www.gildacentrostudi.it) la versione più ampia).